

Agroecologia, ecofemminismi e decrescita: saperi situati, co-creazione di pratiche ed ecologie della cura

di *Valentina Bruno e Chiara Flora Bassignana*

Abstract: L'agroecologia, intesa come scienza, insieme di pratiche e movimento sociale, sfida alla radice il modello agricolo industriale proponendo sistemi alimentari fondati sulla biodiversità, la rilocalizzazione e la sovranità alimentare. Questo articolo analizza le convergenze tra agroecologia, eco-femminismi e decrescita nei territori rurali, mostrando come i tre paradigmi condividano una critica radicale alla logica di crescita illimitata e di invisibilizzazione del lavoro riproduttivo. Le pratiche agroecologiche, dalla diversificazione agro-ecosistemica alla costruzione di comunità attorno al cibo, rappresentano una concreta traduzione materiale dei principi di sussistenza, cura e autosufficienza che ecofemminismo e decrescita teorizzano come fondamento di un modello socio-ecologico alternativo. I territori rurali emergono come spazi privilegiati in cui sperimentare e consolidare queste transizioni, configurandosi come laboratori di un diverso modo di coltivare, consumare ed esistere nel mondo.

Sommario: Visioni e pratiche agroecologiche oltre l'estrattivismo e l'invisibilizzazione - Quadro teorico: agroecologia, eco-femminismi e decrescita - Agroecologia, ecofemminismi e decrescita in dialogo trasformativo nei territori rurali - Conclusioni.

Parole chiave: sovranità alimentare; territori rurali; transizioni agroecologiche; memoria custodia.

Visioni e pratiche agroecologiche oltre l'estrattivismo e l'invisibilizzazione

Nei territori rurali si concentra la maggior parte della produzione agricola globale. Si stima che solo il 30% dei terreni agricoli globali sia coltivato in modo sostenibile e agroecologico, mentre la produzione resta prevalentemente convenzionale-industriale: basata su estrema semplificazione della biodiversità, assenza di riciclo dei nutrienti, dipendenza massiva da pesticidi e prodotti chimici e distribuzione su scala globale lungo filiere che allontanano

il prodotto dal contesto bio-culturale d'origine (IPES-Food, 2016). Queste caratteristiche delineano un sistema complice e co-responsabile delle principali sfide sociali, ambientali ed economiche contemporanee. L'agricoltura industriale si perpetua su presupposti insostenibili: sfruttamento lavorativo, estrattivismo delle risorse, depauperamento dei suoli, perdita non solo di biodiversità genetica ma anche di diversità bioculturale: saperi, pratiche e ritualità (Zaremba et al., 2021). Secondo l'ultimo rapporto di IPES-Food (2023), i sistemi agricoli e alimentari industriali causano il 30% del cambiamento climatico. L'impatto

sulla biodiversità, attestato da numerosi studi, si espande oltre i confini delle aree agricole, raggiungendo anche le aree protette.

Questo modello si mantiene grazie alla capacità dei programmi politici e finanziari di invisibilizzare gli alti costi delle sue pratiche (o meglio, dell'assenza di pratiche sostituite da input chimici esterni e da fenomeni come il caporalato) e gli impatti positivi e rigenerativi delle pratiche che deliberatamente non adotta. Ne deriva un paradosso: oggi, in Italia come altrove, il cibo costa troppo e troppo poco allo stesso tempo. È conveniente produrlo in modo convenzionale-industriale, pur restando appena accessibile o comunque oneroso per molti. Ma il suo prezzo è troppo basso per coprire i costi invisibilizzati finanziariamente ma tangibili sul piano socio-ambientale: cambiamento climatico, caporalato e perdita di fertilità del suolo.

Nei territori rurali italiani, i processi di spopolamento e inurbamento del secolo scorso hanno drenato non solo presenza umana, ma anche saperi e conoscenze che alimentavano la co-creazione locale di quella che Barthel chiama *stewardship memory* - memoria di custodia (Barthel, 2013). Un numero crescente di studi evidenzia come approcci sostenibili e agroecologici fioriscano più facilmente dove la morsa dell'agricoltura industriale si allenta: nelle zone rurali e montane, inadatte per condizioni pedo-geografiche, spesso segnate da spopolamento (Bassignana et al., 2025 a). Qui si crea spazio, fisico e sociale, per sperimentare alternative al modello convenzionale-industriale, permettendo il ricomporsi creativo di una rinnovata memoria di custodia e relazione con gli ecosistemi locali.

In questo sperimentare traiettorie alternative nei territori rurali, l'agroecologia si pone come paradigma che mira a produrre cibo senza erodere la fertilità e la biodiversità degli agroecosistemi e delle comunità umane. L'agroecologia è una scienza, un insieme di pratiche e un movimento sociale orientato alla sostenibilità agricola ambientale, sociale ed economica. Le transizioni agroecologiche si espandono nei e tra i territori, radicandosi nelle comunità locali, attraverso processi di riduzione e sostituzione degli input e il re-immaginare relazioni innovative tra chi produce e chi mangia.

In questo articolo i principi e le pratiche agroecologiche verranno analizzati in con-

nessione con altri due paradigmi che sfidano il modello agricolo convenzionale-industriale: ecofemminismo e decrescita. Analizzeremo la consonanza dell'agroecologia con questi movimenti nel valorizzare il "lavoro della natura", l'ecologia degli agroecosistemi e le connessioni, umane e non umane, che li compongono. Cercheremo di rispondere a come un approccio agroecologico, ecofemminista e decrescentista si relaziona con la ruralità e quali immaginari mobilità.

Quadro teorico: agroecologia, eco-femminismi e decrescita

In questa sezione, le definizioni, storia e caratteristiche principali dell'agroecologia e degli ecofemminismi vengono presentate sinteticamente, per dare una cornice teorica generale alle analisi successive.

Agroecologia: scienza, movimento e insieme di pratiche

La rilocalizzazione dell'agricoltura, il ripristino dell'agrobiodiversità e la co-creazione della conoscenza sono elementi centrali dell'agroecologia (HLPE 2019). L'agroecologia è infatti considerata un approccio sistemico verso un'agricoltura sostenibile dal punto di vista economico, ambientale e sociale ed è definita congiuntamente come scienza, insieme di pratiche e movimento sociale (Wezel et al., 2009). Questo approccio abbraccia l'intero sistema alimentare, dal suolo all'organizzazione delle società umane, ponendo al centro la valorizzazione di diversi sistemi di conoscenze e i diritti di chi produce cibo e delle altre persone chiave del sistema alimentare (Anderson et al., 2015). Storicamente, l'agroecologia si è sviluppata ampliando progressivamente il proprio significato e i propri ambiti di applicazione. In origine, a partire dagli anni '30, era principalmente una disciplina scientifica focalizzata sugli agroecosistemi, applicando i principi dell'ecologia all'agricoltura. A partire dagli anni '60 e '70, le conoscenze e pratiche dell'agricoltura indigena e tradizionale hanno iniziato ad assumere un ruolo chiave nell'approccio agroecologico e nella gestione delle risorse naturali, integrando il sapere scientifico con i saperi locali. In questa prospettiva, l'agroecologia come scienza si è sviluppata privilegiando approcci sistemici, partecipativi



e transdisciplinari, promuovendo la ricerca-azione e l'integrazione di diversi sistemi di conoscenza. Dalla fine degli anni '70 e negli anni '80, l'agroecologia ha iniziato ad affermarsi anche come insieme di pratiche agricole, basate sul rapporto sinergico tra comunità umane e più che umane, sull'uso sostenibile, sul riciclo delle risorse locali e sulle conoscenze di chi pratica agricoltura a livello locale. Questo insieme di pratiche si pone in alternativa ai modelli di agricoltura intensiva, promuovendo processi ecologici come il riciclo dei nutrienti, il miglioramento della fertilità del suolo, la biodiversità funzionale e la regolazione naturale di malattie e parassiti. Parallelamente, nello stesso periodo e fino ai giorni nostri, l'agroecologia ha assunto anche una importante dimensione sociale e politica, configurandosi come un movimento che difende i diritti di chi produce e coltiva e delle comunità rurali, e che promuove la sovranità alimentare, le filiere alimentari locali e corte, la diversità di semi locali e l'accesso a cibo sano e di qualità. A livello globale, una spinta decisiva allo sviluppo del pensiero, del movimento e delle pratiche agroecologiche è venuta dal Centro e dal Sud America, dove movimenti come La Vía Campesina e il Movimento dei Lavoratori Rurali

Senza Terra (MST) del Brasile hanno trasformato la sovranità alimentare in una battaglia politica collettiva. Allo stesso tempo, studiosi come Miguel Altieri e Peter Rosset hanno contribuito a elaborare le basi teoriche dell'agroecologia come scienza, pratica e movimento sociale su scala internazionale (Rosset & Altieri, 2017).

Con il tempo si è quindi ampliata la scala di analisi dell'agroecologia, passando dallo studio del singolo campo agricolo alla considerazione dell'intero sistema alimentare, e integrando discipline non solo agricole ed ecologiche, ma anche sociali, economiche e politiche. L'agroecologia si basa su principi che si traducono in una molteplicità di pratiche adattate alle esigenze socio-economiche di chi coltiva e agli aspetti bio-culturali dell'agroecosistema. Negli ultimi anni, è stata definita prima dai 10 elementi dell'agroecologia stilati dalla FAO nel 2018, e poi dai 13 principi agroecologici stilati dai membri del Panel di Alto Livello sulla Sicurezza Alimentare (HLPE, 2019) (Figura 1). Gliessman (2016) ha definito la transizione agroecologica come un processo che può svolgersi secondo i 5 livelli, non necessariamente incrementali, ma decisivi nella loro totalità per raggiungere sistemi

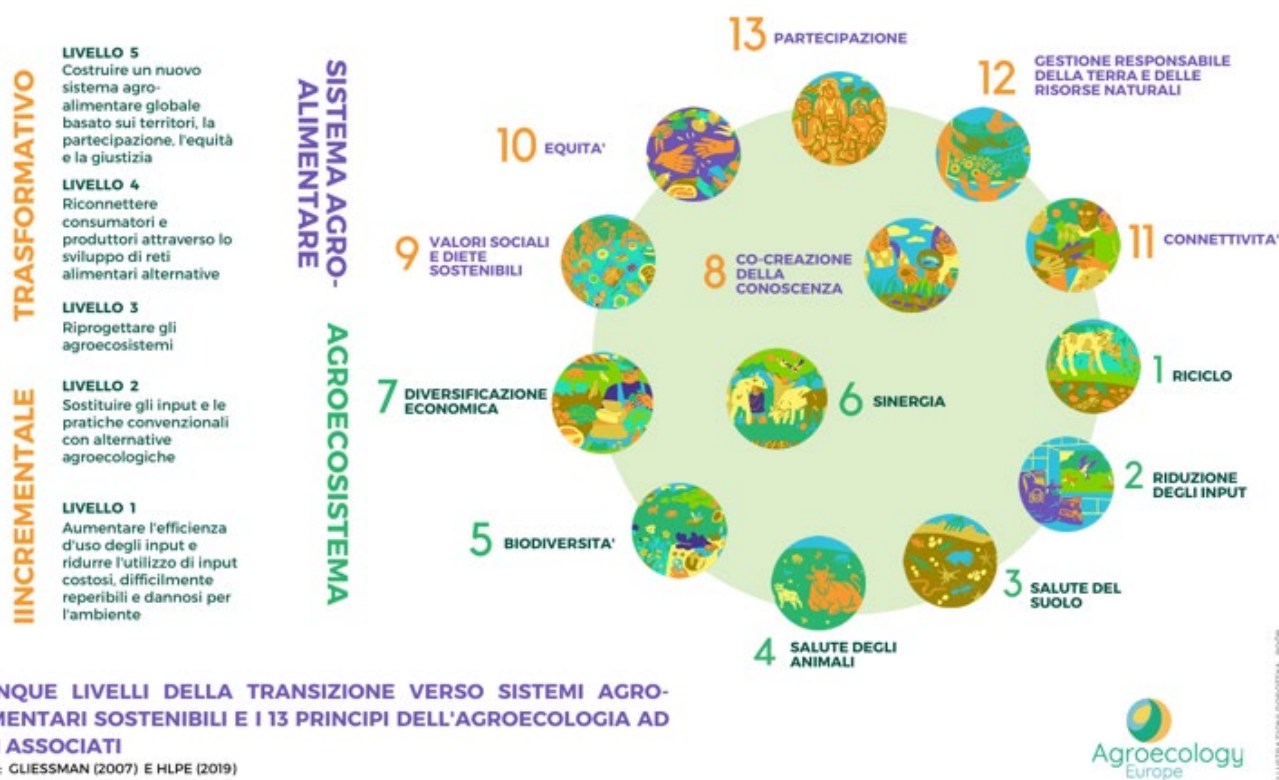


Figura 1. I cinque livelli della transizione verso sistemi agro-alimentari sostenibili e i 13 principi dell'agroecologia ad essi associati. Fonte: Gliessman (2007), HLPE (2019); Agroecology Europe.

alimentari agroecologici localmente come globalmente (Figura 1).

I primi tre livelli della transizione agroecologica poggiano sul concetto di ridurre e ottimizzare l'uso di input esterni all'agroecosistema, e poi sostituirli con pratiche agroecologiche che svolgono le stesse funzioni. Insieme ai primi sei principi agroecosistemici, i primi livelli della transizione chiamano ad una rilocalizzazione, circolarità e resilienza dell'agroecosistema, in continuità con l'approccio della decrescita. I livelli 3, 4 e 5 della transizione agroecologica indicano un percorso di profondo cambiamento politico e sociale volto a costruire sistemi alimentari equi e sostenibili per tutte le persone. In quest'ottica, la transizione agroecologica non può essere intesa in una prospettiva riduzionistica che si limita all'adozione di singole pratiche agro-ecosistemiche, come alcuni tentativi di cooptazione del termine tentano di proporre, ma appunto come un processo trasformativo e sistemico dal forte connotato politico.

Ecofemminismi: una critica alla crescita.

Nato tra gli anni Settanta e Ottanta come corrente teorica e politica, il movimento ecofemminista mette in relazione l'oppressione delle donne e lo sfruttamento della natura, ricondotti a una medesima logica di dominio patriarcale e capitalista. Integrando critica femminista ed ecologista, questa prospettiva interpreta la crisi ecologica e le disuguaglianze sociali come processi intrecciati e co-costitutivi, rifiutando la separazione tra questioni ambientali e questioni sociali.

Uno dei contributi più rilevanti degli ecofemminismi consiste nell'aver reso visibile il ruolo centrale del lavoro riproduttivo e di sussistenza, storicamente svalutato e invisibilizzato. Come evidenziato dalle femministe marxiste e successivamente dalle ecofemministe materialiste, il capitalismo si fonda sull'appropriazione di una vasta mole di lavoro non retribuito, che include il lavoro domestico, la cura delle persone e la rigenerazione degli ecosistemi. Questo lavoro produce e mantiene le condizioni di possibilità della produzione economica, senza essere riconosciuto come tale (Barca, 2024; Federici, 2015; Mies, 1986).

Maria Mies ha mostrato come l'economia politica moderna abbia concettualizzato il

lavoro in opposizione sia alla natura sia alle donne, relegando la produzione della vita, il nutrire, curare e riprodurre, fuori dalla sfera del valore economico. Tale separazione ha permesso di considerare queste attività come "naturali", dunque gratuite e disponibili all'appropriazione. In questo senso, la divisione sessuale del lavoro non si fonda su basi biologiche, ma su rapporti sociali e storici di violenza e coercizione, sviluppatasi parallelamente all'accumulazione capitalistica e alla colonizzazione (Barca, 2024; Mies, 1986).

L'ecofemminismo materialista, in particolare attraverso il lavoro di Ariel Salleh, amplia il concetto di riproduzione sociale includendo la riproduzione ambientale, ovvero il lavoro necessario a mantenere e rigenerare gli ecosistemi. Il concetto di debito incarnato permette di leggere la crisi ecologica come il risultato combinato di un debito sociale, ecologico e corporeo, accumulato attraverso lo sfruttamento del lavoro umano e non umano (Barca, 2024; Salleh, 2009).

- Convergenze teoriche: agroecologia, ecofemminismi e decrescita. L'ecofemminismo anticipa e alimenta molte delle riflessioni della decrescita, ponendo al centro la sussistenza, i beni comuni e la cura come fondamenti di un modello socio-ecologico alternativo. Questi principi trovano una concreta espressione nelle pratiche agroecologiche, dove la cura della terra, la biodiversità e la sovranità alimentare diventano pratiche materiali di resistenza al paradigma della crescita (Trevilla Espinal et al., 2021).

I territori rurali rappresentano uno spazio cruciale per l'incontro di questi tre paradigmi. Come evidenziato nell'introduzione, nelle aree rurali e montane, dove la morsa dell'agricoltura industriale si allenta a causa delle condizioni pedo-geografiche o dello spopolamento, emergono più facilmente pratiche agroecologiche, economie di sussistenza e sperimentazioni di vita comunitaria basate sulla cura e sulla reciprocità. La ruralità non è qui intesa come periferia marginale o arretrata, ma come laboratorio di transizioni socio-ecologiche, dove è possibile ricomporre creativamente relazioni tra lavoro produttivo e riproduttivo, tra comunità umane e più-che-umane, tra economia e ecologia.

Agroecologia, ecofemminismi e decrescita in dialogo trasformativo nei territori rurali

In questo paragrafo analizzeremo le connessioni teoriche e metodologiche tra agroecologia, ecofemminismi e decrescita e come visioni e pratiche condivise vengano co-create e diffuse nei territori rurali.

Interdipendenza, biodiversità e lavoro della natura

Nell'agroecologia, chi coltiva non si pone come dominatore della natura, ma come soggetto in relazione con l'agroecosistema (suolo, acqua, piante, animali e microrganismi) e con le comunità umane del territorio. Ecofemminismo e agroecologia superano la dicotomia umano-natura, proponendo una visione relazionale in cui le persone sono parte integrante degli ecosistemi. In questa prospettiva, le pratiche agroecologiche dialogano e co-producono il lavoro della natura, riducendo la dipendenza da input esterni e sostituendo i "pacchetti" industriali con cicli ecologici di rigenerazione, fertilità e resilienza.

Jan Douwe van der Ploeg ha elaborato il concetto di co-produzione per descrivere la relazione tra agricoltura contadina e natura vivente. Secondo van der Ploeg, l'agricoltura non è un'attività che estrae semplicemente risorse dalla natura, ma un processo attraverso cui umani e natura si co-producono reciprocamente (van der Ploeg, 2013). Chi coltiva lavora quindi con e attraverso i processi ecologici, come la fertilità del suolo, i cicli dell'acqua e aumento della biodiversità, piuttosto che contro di essi. Questa prospettiva richiede conoscenze situate degli ecosistemi locali, osservazione e adattamento continuo. Diversamente dall'agricoltura industriale, che mira a standardizzare e controllare la natura attraverso input chimici e tecnologici esterni, l'agricoltura contadina agroecologica riconosce l'autonomia e l'*agency* degli organismi viventi, costruendo pratiche in sintonia con i ritmi rigenerativi degli agroecosistemi.

In questo senso, la co-produzione non è solo una strategia agronomica, ma un modo radicalmente diverso di concepire il lavoro agricolo: non come dominio sulla natura, ma come collaborazione con essa. Esempi storici di questa sinergia co-evolutiva sono le policol-

ture e i sistemi agroforestali antichi, come la *milpa* mesoamericana, il *montado* mediterraneo e diversi sistemi tradizionali italiani, dai terrazzamenti alpini ai sistemi agrosilvopastorali appenninici. Questi agroecosistemi testimoniano processi secolari di adattamento reciproco tra comunità umane e più-che-umane e sono sopravvissuti nel tempo grazie alla profonda comprensione delle dinamiche ecologiche locali.

Al di là dei sistemi policulturali tradizionali, alcuni dei quali giunti fino a noi, le pratiche agroecologiche contemporanee continuano, a diversi livelli e in base ai contesti bio-culturali specifici, a lavorare in questa direzione, rendendo l'agroecosistema più resiliente, autonomo e capace di rigenerazione. Le consociazioni colturali, le rotazioni delle colture e le policolture incrementano la diversità funzionale degli agroecosistemi, migliorando l'uso delle risorse, riducendo la pressione di parassiti e patogeni e aumentando la stabilità produttiva. L'autoproduzione e lo scambio di semi mirano a rafforzare l'autonomia delle agricoltrici e la conservazione della biodiversità agricola, riducendo la dipendenza dal mercato sementiero industriale e favorendo l'adattamento delle varietà alle condizioni pedoclimatiche locali. In continuità con questo approccio, il miglioramento genetico partecipativo coinvolge direttamente agricoltrici, persone tecniche e ricercatrici nella selezione varietale, valorizzando il sapere locale e sviluppando colture resilienti. Il compostaggio trasforma residui organici in fertilizzanti naturali, contribuendo al miglioramento della struttura e della fertilità biologica del suolo. Le infrastrutture ecologiche, come siepi, fasce tampone, stagni o aree naturali, svolgono un ruolo fondamentale nel mantenimento della biodiversità, offrendo habitat per impollinatori e organismi utili. La minima lavorazione o non lavorazione del suolo, insieme alla semina diretta, limita il disturbo meccanico del terreno, preservando la sostanza organica e l'attività biologica. Nel loro insieme, queste pratiche configurano l'agroecosistema come un sistema multifunzionale in cui la produzione alimentare non avviene nonostante i processi ecologici, ma grazie ad essi e in sinergia con essi, realizzando materialmente quella co-produzione tra umano e più-che-umano teorizzata da van der Ploeg e radicata in millenni di saperi agricoli.

L'agroecologia è un terreno fertile per ren-

dere operativa la critica ecofemminista all'invisibilizzazione del lavoro riproduttivo: ciò che era occultato come "naturale" o gratuito diventa oggetto di attenzione, cura e progettazione. L'etica di partnership proposta da Carolyn Merchant, filosofa ecofemminista e storica della scienza statunitense, teorizza il passaggio da una relazione di dominio a una relazione di reciprocità con la natura non umana e offre un lessico particolarmente adatto a leggere l'agroecologia non solo come insieme di pratiche, ma come progetto relazionale. Carolyn Merchant afferma: «Quando la natura smette di essere merce, oggetto, ornamento, contorno verde e si torna a considerarla soggetto, si può immaginare e praticare una relazione di collaborazione e di reciprocità oltre il dominio e la violenza». L'etica di partnership implica un cambiamento profondo nel modo di concepire la natura, non più come macchina o risorsa da sfruttare, ma come soggetto con cui co-evolvere (Merchant, 2012; De Vita, 2024). Questa prospettiva si oppone ai dualismi gerarchici che strutturano il pensiero occidentale moderno - uomo/donna, cultura/natura, mente/corpo - e che hanno legittimato tanto l'oppressione delle donne quanto la devastazione ecologica (Bianchi, 2016; Plumwood 2024). La partnership implica riconoscere la natura come soggetto e non come oggetto e, quindi, reimpostare la produzione agricola come co-evoluzione con i processi ecologici.

Donna Haraway invita a superare le narrazioni dell'Antropocene e del Capitalocene attraverso la nozione di Chthulucene, una visione del mondo fondata su convivenze multispecie e relazioni di cura tra esseri umani e non umani. In questa prospettiva, la possibilità di mondi abitabili e prosperi non deriva dalla produttività e dal consumo, ma dalla capacità di riconoscere l'interdipendenza radicale tra le specie. Haraway utilizza la metafora del compost, come processo trasformativo in cui residui eterogenei si mescolano e, attraverso relazioni imprevedibili, generano nuova fertilità (Haraway, 2019). Il compost indica, quindi, un divenire condiviso in cui umani e non umani si trasformano reciprocamente, producendo forme di ricchezza e abbondanza non capitalistiche, una metafora potente che risuona profondamente con i principi agroecologici del riciclo dei nutrienti e della rigenerazione degli agroecosistemi.

Saperi situati, co-creazione e memoria-custodia

La capacità di co-produrre insieme comunità umane e più che umane, negli ecosistemi bio-culturali, è un essenziale presupposto per il radicamento di sistemi agricoli e alimentari che sanno produrre cibo, rigenerando allo stesso tempo comunità e territori. Il minimizzare gli input esterni e sostituirli il più possibile comporta un grande sforzo in termini di conoscenza, tempo ed energie nel ripensare l'agroecosistema, in modo che sia il più possibile integrato nel contesto bio-culturale e pedo-climatico di uno specifico territorio. Questo processo di adattamento delle pratiche al contesto è da intendersi come un processo continuo, che non viene concluso al momento della progettazione aziendale e contadina, ma che viene quotidianamente rinnovato, attraverso una relazione di osservazione, dialogo e accordatura ai cambiamenti in corso e agli effetti delle interazioni complesse tra elementi di biodiversità pianificata e associata.

Esercitare e sperimentare il processo continuo di co-produzione permette anche di essere più pronte ed efficaci nel rispondere ai cambiamenti anche climatici, sempre più rilevanti.

L'agroecologia non è neutrale, ma autoriflessiva, e si evolve tramite la co-creazione di conoscenze e pratiche tra attori e attrici diverse all'interno dei sistemi alimentari (Altieri, 2025). Questo significa che questo processo di co-produzione non può esaurirsi unicamente all'interno di uno specifico sistema agroecologico o azienda, ma deve necessariamente, data la complessità, svolgersi in continuità, condivisione e co-creazione con chi partecipa al territorio e alle agri-culture circostanti o a volte anche molto lontane, ma in consonanza. L'ottavo principio dell'agroecologia, illustrato al centro della ruota dei principi, insieme a quello della sinergia, è quindi principio fondante dell'approccio agroecologico: rifiutare soluzioni e impostazioni calati dall'alto e omologanti, sconnesse dai territori e dalle loro comunità umane e più che umane e coltivare orizzontalità e mutualità tra chi coltiva e con comunità scientifiche, politiche e commerciali. Questa capacità va nutrita, messa in moto e, là dove è stata interrotta, completamente ricostruita.

Un concetto fondamentale, nel facilitare questo processo di co-produzione e co-crea-

zione è quello di memoria custodia e memoria sociale, che si concentra sui veicoli attraverso cui la conoscenza, l'esperienza e la pratica di gestione di un ecosistema locale e dei suoi servizi vengono catturate, conservate, rianimate e trasmesse nel tempo (Barthel et al. 2013). Barthel et al. (2013) ha definito i paesaggi che custodiscono tale memoria sociale rifugi bioculturali. La paleobiologia definisce tradizionalmente un rifugio come un'area geografica di relativa stabilità ecologica che consente la sopravvivenza a lungo termine di un biota definito durante i periodi di glaciazione, e da cui nuove popolazioni possono migrare di nuovo verso le aree precedentemente colonizzate durante i periodi più caldi (e viceversa). I rifugi bioculturali non si limitano a proteggere un biota definito; essi portano anche la conoscenza sulla gestione pratica della produzione alimentare mantenendo al contempo la biodiversità e i servizi ecosistemici (Barthel et al. 2013).

Molte aree interne in Italia possono essere definite rifugi bioculturali, ma fenomeni quali lo spopolamento, il turismo stagionale, l'abbandono di pratiche e terreni minacciano il loro rinnovamento e la loro cura. Nelle Alpi occidentali, per esempio, dopo un profondo spopolamento, un fenomeno di ritorno all'agricoltura in aree montane è visibile, in modo diverso, in molteplici valli. Un fenomeno che porta rinnovamento e riscoperta di pratiche e conoscenze e un nuovo bisogno di co-creazione sul come fare agricoltura in questi territori (Bassignana et al., 2025a). Allo stesso tempo nelle aree alpine, le condizioni geografiche e pedo-climatiche non permettono l'applicazione dell'agricoltura convenzionale in quanto tale, e la relazione con i peculiari ecosistemi circostanti richiede approcci agricoli basati sulla conoscenza, come gli approcci agroecologici (Bassignana et al., 2025 a, b). Approcci agroecologici e modelli alternativi fioriscono più facilmente dove è meno forte l'impatto dell'agricoltura industriale, dove ci sono delle crepe nel sistema che permettono di provare e sperimentare qualcosa di nuovo.

- Beni comuni, sovranità alimentare e sussistenza. La co-creazione e condivisione di saperi e pratiche richiede occasioni di prosimità e convivialità: spazi accoglienti in cui potersi incontrare, scambiare esperienze, far emergere ricordi, visioni e bisogni, e trovare parole comuni per descrivere e comprendere ciò che si prova a fare. Questo è particolar-

mente rilevante nei territori che hanno vissuto fenomeni significativi di spopolamento e perdita di memoria-custodia e pratiche agricole. In questi contesti, chi ritorna all'agricoltura o intraprende nuove attività agricole necessita di tempi e modalità per apprendere, confrontarsi e costruire una relazione con il territorio.

Il processo di ricostruzione di saperi e pratiche si accompagna spesso anche alla necessità di condividere sforzi, strumenti, risorse o spazi (ri)produttivi, recuperando forme di cooperazione che storicamente caratterizzavano molti contesti rurali. Nelle Alpi occidentali, ad esempio, corsi d'acqua, pascoli, fontanili e forni erano gestiti come beni comuni e utilizzati collettivamente.

La riflessione ecofemminista sui beni comuni invita a ripensare come la separazione tra produzione, riproduzione e consumo ha progressivamente reso invisibili le condizioni sociali ed ecologiche della produzione. La casa, intesa come *oikos*, può essere interpretata come uno spazio politico di cooperazione e riproduzione collettiva della vita. In questa prospettiva, la ricostruzione dei beni comuni passa attraverso pratiche quotidiane di cura, condivisione e riappropriazione dei mezzi di sussistenza (De Vita, 2024; Mies, 1999; Federici, 2012).

Come evidenziato da Federici e da altre autrici ecofemministe, la privatizzazione e la recinzione delle risorse vitali hanno colpito in modo particolare le donne e hanno eroso forme di cooperazione e riproduzione collettiva. Storicamente più dipendenti dall'accesso diretto a terra, acqua, semi e foreste, esse sono state tra le più colpite da questi processi ma anche tra le protagoniste delle lotte per la difesa e la riappropriazione dei commons. I beni comuni vanno quindi intesi non soltanto come risorse materiali, ma come sistemi di relazioni basati su cooperazione, reciprocità e responsabilità collettiva (De Vita, 2024; Federici, 2015; Federici, 2012).

L'agroecologia, attraverso la valorizzazione dei saperi locali, la co-creazione orizzontale e la riscoperta dei beni comuni, recupera la centralità della sovranità alimentare: accesso a terra, semi e acqua; capacità di definire cosa coltivare e per chi; priorità ai bisogni delle comunità e non al profitto (Bassignana et al., 2025 c; Milgroom et al., 2021).

I principi agroecologici di connettività e partecipazione sottolineano l'importanza di

rafforzare la prossimità e la fiducia tra chi produce e chi consuma attraverso reti di distribuzione corte e relazioni dirette. La riduzione delle intermediazioni e delle distanze fisiche e sociali contribuisce a rivalorizzare il cibo, sottraendolo alle logiche anonime e standardizzate dell'agroindustria. In questo quadro, la qualità dei prodotti, la trasformazione aziendale, la commercializzazione diretta e la diversificazione delle attività agricole rappresentano elementi fondamentali per rafforzare la resilienza delle realtà agroecologiche e restituire valore a territori spesso marginalizzati.

In quest'ottica le filiere alimentari alternative contribuiscono a ridurre le distanze fisiche e relazionali tra produzione e consumo e favoriscono forme di governance decentralizzata e una gestione locale dei sistemi alimentari locali. Un esempio significativo è rappresentato dalle Comunità di Supporto all'Agricoltura (CSA), in cui produttori e consumatori, più propriamente co-produttori, condividono responsabilità, rischi e benefici della produzione agricola. Attraverso una pianificazione collettiva delle coltivazioni e la distribuzione periodica di cassette di prodotti, le CSA permettono di costruire relazioni più dirette e di partecipare anche alle attività agricole, contribuendo a ricucire la frattura metabolica tra i luoghi di produzione e quelli di consumo del cibo.

La rilocalizzazione e la parziale demercificazione del cibo promosse dall'agroecologia possono quindi essere interpretate come processi di ricomposizione dei beni comuni alimentari e territoriali: il sapere agricolo viene condiviso, il rischio produttivo tende a essere collettivizzato e il cibo smette di essere una merce anonima per tornare a essere relazione, nutrimento e responsabilità collettiva.

Questa prospettiva si collega alla critica ecofemminista al paradigma dello sviluppo e della crescita economica illimitata. Come osserva Bennholdt-Thomsen (2016), le politiche di sviluppo affermatesi nel secondo dopoguerra attraverso le istituzioni di Bretton Woods hanno promosso lo smantellamento delle economie di sussistenza a favore dell'agricoltura commerciale e dell'integrazione nei mercati globali. In opposizione a questo processo, la prospettiva della sussistenza, elaborata da Maria Mies e Veronika Bennholdt-Thomsen in dialogo con Vandana Shiva, propone una politica dal basso fondata su autosufficienza,

semplicità volontaria, riduzione dei consumi e produzione orientata ai valori d'uso piuttosto che al profitto. La sussistenza non indica dunque arretratezza o povertà, ma un modo di organizzare la vita economica orientato alla soddisfazione dei bisogni reali, alla riproduzione della vita e alla cura delle relazioni sociali ed ecologiche (Bennholdt-Thomsen, 2016; Bianchi, 2016).

Ecologie della cura: equità, lavoro e riproduzione sociale

I principi 9 e 10 dell'agroecologia pongono al centro le dimensioni sociali, relazionali ed etiche dei sistemi alimentari, richiamando l'importanza di costruire pratiche agricole e alimentari fondate sulla cura delle persone, delle comunità e delle relazioni che le attraversano. Il principio 9, dedicato ai valori sociali e alle diete sostenibili, sottolinea la necessità di costruire sistemi alimentari basati sulla cultura, sulla tradizione e sull'equità sociale e di genere delle comunità locali, in grado di fornire diete sane, diversificate, stagionali e culturalmente appropriate. Il principio 10, relativo all'equità, evidenzia invece l'importanza di sostenere mezzi di sussistenza dignitosi e solidi per tutti gli attori coinvolti nei sistemi alimentari, in particolare le piccole produttrici alimentari, attraverso pratiche fondate sul commercio equo, sull'occupazione equa e su un trattamento equo dei diritti di proprietà intellettuale (Seibert et al., 2019).

In questa prospettiva, vengono considerati prioritari aspetti come il carico di lavoro, il livello di stress e il tempo dedicato alla famiglia, alle relazioni sociali e all'acquisizione di nuove conoscenze e competenze. Nell'ambiente agroecologico si tengono in considerazione anche le condizioni di lavoro, basate su sicurezza e salari equi, stabilità lavorativa e forme di protezione sociale, riconoscendo il lavoro agricolo come un lavoro tutelato. A queste dimensioni si affiancano l'inclusione di persone marginalizzate, l'impiego di persone a rischio di esclusione, la partecipazione a reti, collettivi ed economie solidali, nonché lo svolgimento di attività di advocacy e di educazione all'agroecologia, rafforzando legami di mutualità dal basso sia all'interno dei contesti produttivi sia nei territori più ampi.

Un'economia orientata all'eco-sufficienza, piuttosto che all'efficienza produttivista, mira

a ridurre questo debito incarnato, promuovendo autonomia, sovranità e relazioni non estrattive con la natura, principi che trovano piena espressione nelle pratiche agroecologiche di valorizzazione della fertilità del suolo, del riciclo dei nutrienti e della biodiversità.

La prospettiva ecofemminista permette di leggere i processi di transizione agroecologica non solo come transizioni tecniche o produttive, ma come ridefinizioni politiche delle relazioni di cura e potere. Se l'agroecologia riconosce il "lavoro della natura" nei processi di riciclo dei nutrienti, fertilità del suolo e regolazione biologica, l'ecofemminismo amplia questo riconoscimento includendo il lavoro umano di cura, riproduzione e rigenerazione sociale. La decrescita, a sua volta, offre una cornice politica ed economica per immaginare società in cui queste forme di lavoro non siano più invisibilizzate o subordinate alla logica dell'accumulazione, ma diventino centrali nella riorganizzazione delle economie e delle comunità.

Il concetto di riproduzione ambientale e quello di debito incarnato (Barca, 2024; Salleh, 2009) aiutano a leggere la transizione agroecologica come parte di una risposta alla crisi generata dall'estrazione sistematica di lavoro umano e non umano. In questa prospettiva, la decrescita non è semplicemente "ridurre", ma ridurre l'estrazione e la dipendenza, e aumentare autonomia, cura e capacità di rigenerazione: obiettivi che l'agroecologia persegue attraverso la riduzione degli input esterni, il rafforzamento dei cicli ecologici e la costruzione di reti territoriali solidali.

Conclusioni

Le transizioni agroecologiche nei territori rurali mostrano che è possibile costruire economie orientate alla riproduzione della vita piuttosto che all'accumulazione di capitale. Come evidenziato nel corso di questo articolo, le pratiche di co-produzione con la natura, la valorizzazione dei saperi situati, la costruzione di comunità attorno al cibo e la centralità della cura configurano l'agroecologia come una "decrescita dal basso", che non attende politiche macro-economiche ma si realizza attraverso scelte quotidiane di chi produce, consuma e abita i territori. Kallis parla della ne-

cessità di cambiare gli immaginari sociali per rendere desiderabile un mondo senza crescita (Kallis, 2018): l'agroecologia contribuisce a questo cambiamento mostrando concretamente che è possibile produrre cibo, rigenerare ecosistemi e costruire comunità prospere, senza inseguire l'aumento indefinito di produttività e profitto.

Alla luce delle teorie ecofemministe, in particolare di quelle materialiste, l'agroecologia appare non solo come un insieme di pratiche agricole alternative, ma come un paradigma socio-ecologico che dialoga direttamente con la decrescita. Il punto non è affiancare tre campi distinti, ma mostrare una continuità: molte elaborazioni ecofemministe hanno formulato una critica radicale alla crescita economica come orizzonte normativo, proponendo invece sussistenza, beni comuni e cura come fondamenti di un altro modello di vita. In questo senso, l'ecofemminismo non è soltanto "compatibile" con la decrescita: in diverse sue declinazioni ne costituisce una genealogia e un terreno precursore. L'agroecologia non può essere ridotta a una scienza tecnica orientata all'efficienza produttiva; può essere letta piuttosto come una forza di riproduzione che mette in discussione i presupposti dell'economia della crescita e si oppone a un modello fondato su estrazione, competizione e separazione gerarchica tra umano e non umano. Come sottolinea Stefania Barca, l'agroecologia entra in conflitto con l'espressione egemonica della modernità capitalista, intrecciata a colonialismo, patriarcato e mascolinità egemonica (Barca, 2024). In questo senso, essa non si limita a "ridurre gli impatti" dell'agricoltura industriale, ma apre un campo di pratiche e relazioni alternative.

In sintesi, ecofemminismi, decrescita e agroecologia condividono una critica al paradigma della crescita come fine ultimo e convergono su un lessico comune: sussistenza, beni comuni, interdipendenza, cura, autonomia e sovranità. L'agroecologia rende questi principi concretamente praticabili nei sistemi agricoli e alimentari, mentre i territori rurali si configurano come spazi privilegiati dove sperimentare e consolidare transizioni verso modelli di vita orientati alla riproduzione della vita piuttosto che all'accumulazione.

Riferimenti bibliografici

- Altieri M., 2025, "Prefazione" in Migliorini P., Ferretti L., Pisseri F., Tricarico C., Pacini C., *Agroecologia. Linee guida*, Il Capitello del Sole, Nardini Editore, Firenze, 2025.
- Anderson, CR, Pimbert, M & Kiss, C 2015, "Building, Defending and Strengthening Agroecology: A Global Struggle for Food Sovereignty". Centre for Agroecology, Water and Resilience and Centre for Learning on Sustainable Agriculture,. Coventry University (UK) and ILEIA (The Netherlands). www.agroecologynow.com/wp-content/uploads/2015/05/Farming-Matters-Agroecology-EN.pdf
- Azzi, G., 1928, *Ecologia agraria*. Unione tipografica, Editrice Torenese, Torino, p.237.
- Barca S., 2024, "Sesso/genere", in Barca S., *Forze di riproduzione. Per una ecologia politica femminista*, Edizione Ambiente, Milano.
- Barthel, S., Crumley, C. L., & Svedin, U., 2013, "Biocultural refugia: Combating the erosion of diversity in landscapes of food production", *Ecology and Society*, 18(4). <https://doi.org/10.5751/ES-06207-180471>
- Bassignana, Chiara Flora, Gabriele Volpato, Paola Migliorini, 2025 a, "Relocalising Agriculture and Renewing Agrobiodiversity in the Western Italian Alps through Co-Creation of Agroecological Knowledge and Practices." *Agriculture and Human Values*. <https://doi.org/10.1007/s10460-025-10730-3>
- Bassignana, F. C., Bruno, V., & Migliorini, P., 2025 b, "A novel framework APES Agroecological practices for assessing Ecosystem Services", *Frontiers in Agronomy*., Sec. Agroecological Cropping Systems, Volume 7, <https://doi.org/10.3389/fagro.2025.1648022>
- Bassignana, C. F., Laurenti, C., & Migliorini, P., 2025 c, "Natural resource management and food systems: Social and gender dimensions", in Reference Module in *Food Science*. <https://doi.org/https://doi.org/10.1016/B978-0-443-15976-3.00051-9>
- Bianchi B., 2012, "Introduzione. Ecofemminismo: il pensiero, i dibattiti, le prospettive", DEP. DEPORTATE, ESULI, PROFUGHE, N° 20, Venezia.
- Bianchi B., 2016, "Ecofemminismo e decrescita: una convergenza possibile?" in Deriu M., *Verso una civiltà della decrescita, prospettive sulla transizione*, Associazione per la decrescita, Napoli, 2016.
- Bennholdt-Thomsen V., 2016, "La sussistenza: una prospettiva per la transizione di civiltà. Un contributo ecofemminista alla decrescita" in Deriu M., *Verso una civiltà della decrescita, prospettive sulla transizione*, Associazione per la decrescita, Napoli, 2016.
- Bennholdt-Thomsen V., 2012, "La politica della prospettiva di sussistenza", DEP. DEPORTATE, ESULI, PROFUGHE, N° 20, Venezia.
- De Joannon L., 2021, "Matter matters. Un'introduzione all'ecofemminismo di Maria Mies", IAPH Italia.
- De Vita A., 2024, *Ecopedagogia femminista. Prospettive di genere nella transizione ecosociale*, Franco-Angeli, Milano, pag.31-38
- Draghetti A., 1948, *Principi di fisiologia dell'azienda agraria*, Istituto editoriale agricolo, Milano-Bologna.
- Federici S., 2015, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis Passato Prossimo, Milano.
- Federici S., 2012, "Il femminismo e la politica dei beni comuni", DEP. DEPORTATE, ESULI, PROFUGHE, N° 20, Venezia, pag.73.
- Federici S., 2025, *La rivoluzione al punto zero. Lavoro domestico, riproduzione e lotta femminista*, D Editore, Roma.

- Giardini, F., Pierallini, S., & Tomasello, F., 2020, *La natura dell'economia: Femminismo, economia politica, ecologia*, DeriveApprodi.
- Gonzalez De Molina M. & Guzmàn G.I., 2017, *Historia de la Agroecología en Andalucía*, "Rev. UM/SEAE", Valencia.
- Gliessman S., 2016, "Transforming food systems with agroecology", *Agroecology and Sustainable Food System*, Vol. 40, N°3, 187-189.
- Haraway D. J., 2019, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero, Roma.
- HLPE. 2019, "Agroecological and other innovative approaches for sustainable agriculture and food systems that enhance food security and nutrition", Roma. <https://openknowledge.fao.org/server/api/core/bitstreams/ff385e60-0693-40fe-9a6b-79bbef05202c/content>
- Kallis Giorgos, Vasilis Kostakis, Steffen Lange, Barbara Muraca, Susan Paulson, Matthias Schmelzer, 2018, "Research On Degrowth. Annual Review Environment and Resources", 43:291-316. <https://doi.org/10.1146/annurev-environ-102017-025941>
- Latouche S., 2008, *Breve trattato sulla decrescita serena*, F. Grillenzoni Trad., Bollati Boringhieri, Torino.
- Merchant C., 2022, *Morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica*, Editrice Bibliografica, Milano, Ed. Originale: *The death of nature: women, ecology and the scientific revolution*, London, 1980.
- Merchant C., 2012, "Partnership", DEP. DEPORTATE, ESULI, PROFUGHE, N° 20, Venezia, pag. 34-52.
- Mellor M., 1996, "Ecofeminism and ecosocialism. Dilemmas of essentialism and materialism" in T. Benton, ed., *The greening of Marxism*, NY: Guilford Publications, New York, 1996, pag.257.
- Mies M., 1986, *Patriarchy and Accumulation on the world scale*, Zed Books, London.
- Mies M. & Bennholdt-Thomsen V., 1999, *Subsistence Perspective, Beyond the Globalised Economy*. Bloomsbury Publishing PLC, London.
- Mies M. et Shiva V., 1993, *Ecofemminism*, Nuova Edizione: 2014, Zed Books.
- Migliorini P., Ferretti L., Pisseri F., Tricarico C., Pacini C., 2025, *Agroecologia. Linee guida*, Il Capitello del Sole, Nardini Editore, Firenze.
- Milgroom, J., 2021, "Linking Food and Feminisms: Learning from Decolonial Movements", *Agroecology Now*; Centre for Agroecology, Water and Resilience: Coventry, UK.
- Plumwood V., 2024, *Femminismo e dominio sulla natura, un percorso verso il sé ecologico*, Introduzione, Capitolo I, Milano.
- Salleh A., 2009, *Ecosufficiency and global justice: women write political ecology*, Pluto Press, London & New York.
- Seibert, I.G., Sayeed, A.T.; Georgieva, Z.; Guerra, A., 2019, "Without Feminism, There Is no Agroecology", Civil Society Mechanism (CSM) for relations to the UN Committee on World Food Security (CFS): Rome.
- Trevilla Espinal Diana Lilia, María Lorena Soto Pinto, Helda Morales & Erin Ingrid Jane Estrada-Lugo, 2021, "Feminist agroecology: analyzing power relationships in food systems", *Agroecology and Sustainable Food Systems*, DOI: 10.1080/21683565.2021.1888842.
- Van der Ploeg, J. D., 2013, "Peasants and the art of farming : A Chayanovian manifesto", *Agrarian Change and Peasant Studies Series*; N°2, Fernwood, <https://edepot.wur.nl/424204>

Wezel, A., Bellon, S., Doré, T. et al. 2009, “Agroecology as a science, a movement and a practice. A review”, *Agron. Sustain. Dev.* 29, 503–515, <https://doi.org/10.1051/agro/2009004>.

Wezel, A., Herren, B.G., Kerr, R.B. et al., “Agroecological principles and elements and their implications for transitioning to sustainable food systems. A review”, *Agron. Sustain. Dev.* 40, 40 (2020). <https://doi.org/10.1007/s13593-020-00646-z>.

Wezel, A., Migliorini, P., Brumer, A., Gaifami, T., Marchetti, A., Floymont, G., ... & Peeters, A., 2025, “Application of the Original Agroecological Survey and Indicator System tool (OASIS) to organic and conventional farms in Belgium, France and Italy”, *Frontiers in Agronomy*, 7, 1581667, <https://doi.org/10.1007/s13593-020-00646-z>.

Zaremba, H., Elias, M., Rietveld, A., & Bergamini, N., 2021, “Toward a feminist agroecology”. *Sustainability*, Switzerland, 13(20). <https://doi.org/10.3390/su132011244>.